

Massimo Miglio

Roma: eclissi della memoria e costruzione del sacro*

[A stampa in *Topos e Progetto. La Risignificazione*, Roma 2001, pp. 15-30 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Già Goethe indicava come per capire la città bisognasse conoscere la sua stratigrafia; come le diverse città moderne si fossero sedimentate su quelle antiche. Indicazione a lungo disattesa, ma oramai accolta quasi passivamente¹.

Una città, nella sua complessità di pietre e di uomini, deve essere capita nelle sue strutture e negli uomini che hanno vissuto quelle strutture. Roma più di altre deve essere conosciuta sulla lunga durata, anche per capire come, a distanza di moltissimi secoli, i romani del XII secolo o del XX secolo abbiano potuto continuare a sentirsi discendenti diretti, senza soluzione di continuità, soprattutto nella rivendicazione dei diritti e delle ambizioni, di quelli dell'età antica.

Una corona sacra

Roma medievale s'abbarbica su quella antica, Roma moderna distrugge quella medievale e continua a erodere quella antica, Roma contemporanea musealizza l'antica e la medievale, e insieme le marginalizza, nella sua trasformazione in megalopoli le riduce a frammento. Diviene sempre più difficile capire e far capire le identità passate, che possono essere spiegate più che nelle pietre, nei brandelli di scrittura di quanti le hanno usate.

Nessun evento traumatico distrugge mai completamente nel corso dei secoli la città di pietra. Nessuna conquista sostituisce razza a razza; sono trasfusioni diluite nei secoli, che infondono il senso della continuità più che della rottura. Il solo evento che può avere l'apparenza del trauma è la sostituzione della religione cristiana a quella pagana ma, dal momento che segnerà visibilmente la città, avverrà per riconoscimento imperiale, con legge imperiale; sarà gestito da uomini che erano profondamente impregnati della cultura latina o greca, che conoscono a fondo i meccanismi di conoscenza, di organizzazione del consenso, di didattica di questa stessa cultura. Trasportato in occidente, il cristianesimo si urbanizza e utilizza tutte le risorse di una civiltà urbana. Non si pone in opposizione alla città.

Le tipologie sono antiche: la lingua è quella latina e continua a modellarsi secondo moduli classici; i modelli della scrittura sono quelli antichi; le nuove chiese ripetono lo schema delle basiliche romane; nelle iconografie gli apostoli sono vestiti all'antica come senatori. La città è già sacra, come sacre sono le sue strade e i suoi edifici. Solo dopo un lungo periodo di tempo definirà una nuova e diversa sacralizzazione. È questo un percorso segmentato che può essere più facilmente seguito cogliendo la perdita di unità della città, la sua frammentazione, l'affermazione di una multicentralità.

Cambiano i poli di Roma. La corona dei luoghi di martirio circonda le mura aureliane, le nuove fondazioni cristiane sono ugualmente esterne alle mura. Il Campidoglio perde assai presto la sua funzione politica e scompare dal panorama urbano, dove rimane solo come *locus* emergente e snodo di itinerari urbani². I centri proposti alla devozione cristiana sono soprattutto all'esterno della città. La monumentalizzazione delle catacombe voluta da papa Damaso (IV secolo) colloca la nuova sacralità al di fuori delle mura e segna luoghi e percorsi di pellegrinaggio verso il sacro con iscrizioni d'apparato che rielaborano in modo raffinato modelli letterari e di scrittura. Non c'è quasi via

* L'ampiezza del tema ha costretto a scelte bibliografiche radicali (ad esempio i titoli citati in nota non sono quasi mai ripetuti per più di una volta, se non nel caso di citazioni di fonti) e a riflessioni marginali, pensate come percorso parallelo all'intervento di M. Manieri Elia, *Il "Progetto Roma" e il nodo urbano di Castel Sant'Angelo*, in "Topos e progetto", 1 (1999), pp. 17-30.

¹ J. W. Goethe, *Viaggio in Italia. 1786-1788*, Firenze 1980, pp. 131-132; e cfr. M. Miglio, *Scritture, Scrittori e Storia. II. Città e Corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana 1993, p. 150; A. Esch, *L'esperienza tedesca di Roma tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo: Winckelmann - Goethe - Humboldt*, in "...finalmente in questa Capitale del mondo!" *Goethe a Roma*, Catalogo per l'inaugurazione della Casa di Goethe a Roma, a cura di K. Scheurmann e U. Bongaerts-Schomer, I, Roma 1997, pp. 74-77; Miglio, *Romei a Roma*, in *La storia dei Giubilei. Volume primo. 1300-1423*, Firenze 1997, pp. 92-95.

² R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, tr. italiana, Roma 1981; *Pellegrinaggi a Roma*, a cura di M. Miglio, Roma 1999.

d'accesso a Roma (Aurelia, Ostiense, Appia, Ardeatina, Labicana, Salaria, Flaminia) che non abbia catacombe e che non partecipi a questa frammentazione del sacro nella campagna romana³. La sacralità cristiana assedia la città ancor prima di farla propria. Le nuove basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, anche queste esterne alle mura, ubicate a nord ed a sud, si collocano sugli accessi privilegiati e più frequentati, ma fuori dell'abitato.

All'inizio del V secolo S. Pietro è descritta, così come un poeta classico avrebbe descritto una struttura imperiale, con i tetti dorati (*Tectis aureis*); il clivio vaticano è raccontato lastricato di marmi preziosi (*pretiosa... marmora*), intorno oro dappertutto, pitture e soffitti a lacunari. S. Paolo è un castello regio, che sparge luce dorata, con travi dorate che reggono il soffitto a cassettoni colore del bronzo, con colonne di marmo Pario, tutt'intorno mosaici scintillanti. Prudenzio celebra la rinnovata unità del mondo sotto il dominio di Roma nel nome di Cristo e auspica ai romani una città cristiana, una capitale che sia cristiana come il resto del mondo; indica insieme il cammino di pellegrinaggio tra le due basiliche; la folla da S. Pietro attraversa il Tevere sul ponte di Adriano, entra in città, segue il fiume sulla riva sinistra; da porta Ostiense avrebbe lasciato di nuovo le mura per raggiungere S. Paolo: "Ibimus ulterius, qua fert via pontis Hadriani; / laevam deinde fluminis petemus"⁴. Percorso in parte reintegrato leggendo tra le righe dei versi del poeta, e percorso che esclude dal suo orizzonte mentale la città. Il fiume divide due aree, in una regione (*regio*) a destra è la basilica di S. Pietro, nell'altra quella di S. Paolo. Anche il Tevere è coinvolto dalla sacralità dei due sepolcri dei martiri, anche il fiume è sacro: "Dividit ossa duum Tybris sacer ex utraque ripa, / inter sacrata dum fluit sepulcra". Nel giorno della festa dei due apostoli, il 29 giugno, il pontefice, dopo aver celebrato in una delle basiliche, raggiunge in processione l'altra. La sua cavalcata, seguita da una folla salmodiante con in mano le candele accese e le lampade a olio, seppur tocca tangenzialmente la città, trasmette sacralità ad uomini e cose. Nei secoli successivi altri pellegrini raggiunsero S. Pietro e S. Paolo, visitarono le catacombe, attraversarono la città da est ad ovest, da nord a sud. Le loro mete continuarono ad essere soprattutto esterne alle mura, ma per raggiungerle dovevano percorrere per lungo e per largo il tessuto urbano, quanto era rimasto ancora della città antica e le nuove aree abitate. Le grandiose emergenze di Roma antica, terme, teatri, fori, acquedotti, anfiteatri, templi, archi, colonne coclidi, statue, oramai private della loro funzione originaria, sono ora soltanto punti di riferimento dei percorsi di pellegrinaggio, segnali sulle carte: sulla sinistra del percorso tracciato dalle guide i pellegrini troveranno il Circo Flaminio, le Terme di Commodo, il Foro di Traiano e la colonna coclide; sulla destra il Teatro di Pompeo, il Campidoglio, il cavallo di Costantino, le Terme di Traiano; attraverseranno l'Arco di Severo, il Foro romano, la Subura.

Ancora nella prima metà del VII secolo le chiese indicate come interne alle mura da una descrizione della città, pur incompleta per questo aspetto, sono soltanto poco più di venti. Sarebbe interessante per tutte valutare analiticamente il momento della loro fondazione (quando possibile), l'eventuale insediamento su precedenti strutture pagane, la loro collocazione nel preesistente tessuto urbano, verificare il possibile collegamento con i percorsi interni alla città verso le catacombe. Sono nella maggioranza chiese stazionali. Insistono soprattutto nell'area circostante il Campidoglio, sono sparse in maniera disomogenea nella città, presidiano Trastevere. La lista (*Istae vero ecclesiae intus Romae habentur*) non può che cominciare con la costantiniana S. Giovanni in Laterano, seguita da S. Maria Maggiore, quindi da S. Anastasia alle pendici del Palatino (che viene ricordata perché vi sono conservate le croci portate in processione durante la liturgia delle stazioni), S. Maria *antiqua* vicino alla via Sacra, S. Maria Rotonda, S. Maria in Trastevere (ricordata per l'immagine ritenuta acheropita che vi era conservata), la chiesa dedicata agli apostoli Filippo e Giacomo vicina al Foro di Traiano, quella dei Ss. Giovanni e Paolo sul Celio, la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano lungo la via Sacra, S. Lorenzo in Lucina, S. Pietro in Vincoli, S. Adriano fondata nell'aula della Curia, S. Crisogono in Trastevere, S. Giorgio in Velabro, S. Clemente, S. Agata nella Subura, S. Stefano Rotondo, S. Marco, S. Marcellino in via Lata, S. Michele arcangelo (di incerta collocazione), la chiesa dei Ss. Alessio e Bonifacio all'Aventino⁵.

³ Ph. Pergola, *Le catacombe romane*, Roma 1998, pp. 97-98; Miglio, *In viaggio per Roma*, Bologna 1999, pp. 10-14 e *passim*.

⁴ Prudence, *Le livre de couronnes (Peristephanon Liber)*, ed. M. Lavaranne, Paris 1951, pp. 177-180.

⁵ *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, Roma 1942, pp. 118-131.

Latran e Romaborg

La progressiva, lenta, cristianizzazione della città crea centri liturgici dove più forti erano gli insediamenti abitativi e contestualmente risignifica in senso cristiano luoghi simbolici di Roma imperiale, ancora presenti con forza nell'immaginario collettivo.

L'unità persa della città sembra solo parzialmente recuperata a distanza di qualche secolo, quando la testimonianza di un viaggiatore che proveniva dalle terre più lontane d'Europa, Nikulas Bergsson, la separa in due parti divise dal Tevere: "Roma è detta la parte a nord del Tevere, e *Latran* quella a sud", ma subito dopo aggiunge "il tutto si chiama *Romaborg*"⁶. Indicazione ambigua, che è difficile da spiegare se non accorpendo ormai alla città l'area vaticana, ma che registra esplicitamente l'avvenuta affermazione di S. Giovanni in Laterano, residenza del pontefice e nuovo polo politico e religioso di Roma. È anche l'indicazione che la città ha ripreso a svolgere il suo ruolo: dalla metà del secolo VIII vi sono state traslate la maggior parte delle reliquie dei martiri che erano venerate nelle catacombe; sono state restaurate e costruite nuove chiese (l'attività edilizia è sempre registrata con attenzione in ogni biografia del *Liber pontificalis*); a Roma sono stati trasportati dalla Terra Santa molti simboli della passione di Cristo: il legno della Croce e i chiodi, la scala santa, la colonna della flagellazione, la mensa dell'ultima cena; a Roma è la Veronica, il telo di lino su cui Cristo avrebbe lasciato impresse le sofferenze della passione e il suo volto. La città acquisisce la totalità del carisma cristiano; è la città di Pietro ma è anche la nuova Gerusalemme, irraggiungibile ormai per la conquista musulmana⁷.

In Urbem rediit: da S. Pietro a S. Giovanni

Dalla metà del secolo VIII, quand'anche comincia a diffondersi la falsa *Donazione di Costantino*, abbiamo le prime testimonianze di una cerimonia che è riconducibile al più tardo possesso. Il pontefice raggiunge in processione S. Giovanni dal luogo della sua incoronazione e intronizzazione (di solito S. Pietro) dove una serie di cerimonie definiscono nella totalità il suo potere universale nello spirituale e nel temporale. Già Biondo Flavio alla metà del Quattrocento istituiva un collegamento, non soltanto ideologico ma anche nel percorso seguito, con il trionfo di età classica. Un percorso che è ben diverso da quello utilizzato dai pontefici dell'età di Prudenzio per raggiungere S. Paolo. Ora il corteo pontificio, con tutti gli apparati cerimoniali e accompagnato dalle massime magistrature della città e dell'Europa cristiana, lasciato S. Pietro entra in città: "in Urbem rediit"⁸; attraversa il cuore della città antica e moderna; utilizza dando un significato nuovo, ma non molto lontano dall'antico, archi trionfali e ne crea nuovi, effimeri "praeparatis arcubus de more" (ed è proprio nella loro caducità il senso più alto del modello); riprende una gestualità antica che coniuga a quella della liturgia cristiana; adorna piazze, strade, case di arazzi, oro pietre preziose, insegne pontificie e simboli cristiani, prima di ogni altro il vessillo della croce, che dimostrava come fossero superati "omnium consulum et imperatorum trophaea" (a. 1119)⁹. Da S. Pietro la cavalcata raggiungeva il ponte di Adriano, lo attraversava come attraversava l'arco di Teodosio, Valentiniano e Graziano (ora perduto), percorreva Parione e il Foro agonale (Piazza Navona), raggiungeva il Teatro di Pompeo (Campo dei Fiori), discendeva verso il Pantheon, attraversava Pigna per raggiungere S. Marco, attraversava l'Arco detto di Domiziano (*manus carnea*: Macel dei Corvi, Piazza Venezia-Foro Traiano) per raggiungere il Clivo Argentario (alle pendici del Campidoglio), passava davanti al carcere Mamertino, attraversava l'Arco di Settimio Severo, percorreva il foro Traiano e quello di Cesare, attraversava il cosiddetto arco di Nerva (arco dei Pantani), saliva verso il tempio di Romolo, attraversava l'arco di Tito, discendeva verso l'arco di Costantino, costeggiava a

⁶ F.D. Raschella, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in "Filologia Germanica", 28-29 (1985-1986), pp. 541-584 (563).

⁷ D.J. Birch, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages*, Woodbridge 1998, pp. 89-102; L.M. Lombardi Satriani, *Il santo corpo e l'anatomia dell'anima. Itinerario nelle reliquie*, in *La sacra Città Itinerari antropologico-religiosi nella Roma di fine millennio*, a cura di L.M. Lombardi Satriani, Roma 1999, pp. 9-32.

⁸ F. Cancellieri, *Storia dei solenni possessi de'sommi pontefici detti anticamente possessi o processioni...*, Roma 1802, p. 7; le edizioni moderne delle fonti utilizzate dal Cancellieri potranno essere facilmente individuate, per comodità del lettore continuo a citare dalla sua opera.

⁹ Cancellieri, op. cit., p. 9.

sinistra il Colosseo, da dove raggiungeva il Laterano¹⁰.

Una città coronata

La via *papalis* si sovrappone, fa propria e cancella la via *sacra*. Lungo il percorso il lancio di monete segnala il potere pontificio: in piazza S. Pietro, poi al momento dell'ingresso in città subito dopo il ponte di Adriano, ancora in Pigna, a S. Marco, davanti a S. Adriano, dove una volta era la *Curia Senatus* e dove ora si riuniva la nuova magistratura del Senato romano. Al ponte di Adriano il pontefice incontra anche la comunità ebraica di Roma, che gli rende atto di omaggio con la presentazione della *Legge*, la cui interpretazione è condannata dal papa. Lungo tutta la strada i romani hanno innalzato archi trionfali, cantano inni, portano fiori, lanciano doni e confetti, mentre i chierici di tutte le chiese di Roma spargono incenso con il turibolo: "Coronata est tota civitas et clerus cum thuribulis et incenso, populus autem cum psalmis et floribus, utriusque cum hymnis et canticis, sparsis de more missilibus"¹¹. Tutta la città è *coronata*, tutta Roma è cristianizzata.

Il Campidoglio

Quando Nikulas Bergsson scrive, nel dodicesimo secolo, la città ha già tentato di riacquisire una sua autonomia politica, con la *Renovatio Senatus* (1143), reintegrazione politica che significa anche una reintegrazione d'immagine del Campidoglio, che torna ad essere luogo politico. Le polarità della città si articolano: accanto a S. Pietro (polarità spirituale) e S. Giovanni (polarità spirituale e temporale) si reintegra il Campidoglio (polarità temporale), dove le magistrature si riuniscono "in consistorio novo palatii" (1151) e dove si innalza l'obelisco di età imperiale. A tentare una risignificazione laica della città, il nuovo potere politico segnalò il restauro delle mura con l'antica sigla SPQR. Anche se molto debole e percorso da lunghe eclissi, il potere municipale continuò a segnare nei secoli successivi la città¹². Roma dalla metà del dodicesimo secolo è una città dimidiata, laica e religiosa; anche se spesso i segni della risignificazione *laica* furono cancellati dalla *damnatio memoriae* voluta dai pontefici.

Negli stessi anni in cui avveniva la *renovatio Senatus*, ed in cui più forte poteva apparire la speranza di un'autonomia politica dal pontefice, un chierico romano scriveva l'opera che avrebbe avuto più fortuna nei secoli successivi e che in maniera più forte avrebbe segnato la risemantizzazione cristiana della città. I *Mirabilia Urbis Romae* di Benedetto, canonico della basilica di S. Pietro, si collocano totalmente nelle prospettive ideologiche pontificie del dodicesimo secolo e ne riflettono a pieno l'articolata dimensione culturale¹³. Da tempo il papato ha fatto propria gran parte della simbologia imperiale, ha sovrapposto liturgie cristiane a quelle imperiali; si è proposto come autorità politica oltre che spirituale; ha teorizzato con ancora più forza il proprio potere nel temporale oltre che nello spirituale. Può ora appropriarsi anche di quanto rimane del mondo pagano, risignificare avvenimenti, leggende, episodi, personaggi, luoghi, spazi, toponimi, e portare a termine quel lungo processo di cristianizzazione che era cominciato nei primi secoli del cristianesimo e che aveva avuto un ulteriore sviluppo in età carolingia.

Mirabilia

I *Mirabilia* sono un'opera di sistematizzazione e di volgarizzazione di questo patrimonio, e insieme un'operazione di censimento del patrimonio ideale della Chiesa romana; non a caso vennero contemporaneamente trascritti nei libri amministrativi della Camera apostolica, l'organo di funzionamento più importante della Chiesa di Roma, insieme a elenchi dei possedimenti della Chiesa, libri di censi, privilegi imperiali; non a caso, se egli è l'autore, come con ogni probabilità si può credere, Benedetto compilò anche un cerimoniale liturgico, un *Ordo*, delle liturgie che si svolgevano in città; non a caso in questo cerimoniale Benedetto mostra una particolare attenzione,

¹⁰ Cancellieri, op. cit., pp. 10-11.

¹¹ Cancellieri, op. cit., p. 16,

¹² M. Miglio, *Il senato in Roma medievale*, in *Il senato nella storia. Il senato nel Medioevo e nella prima Età moderna*, Roma 1997, pp. 117-172 (128-130).

¹³ *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, III, Roma 1946, pp. 3-65; *Pellegrinaggi...*, op. cit., pp. 71-92 (traduzione italiana), pp. 14-21 (commento, che preciso e ampio in queste pagine).

al contrario di quanto avveniva in altri cerimoniali, per i monumenti toccati dalle processioni che attraversavano la città.

Benedetto utilizza testi precedenti per descrivere le mura ed elencare porte, archi trionfali, colli, terme, palazzi, teatri, ponti, colonne; inserisce, senza un apparente ordine logico con quanto precede e segue, i luoghi della città che sono ricordati nelle passioni dei santi (servendosi anche in questo caso di una fonte precedente); registra le catacombe; costruisce un racconto sull'origine della chiesa di S. Pietro in Vincoli; propone una riflessione didattica sul tesoro della chiesa, costruita sulla leggenda agiografica di s. Lorenzo; accoglie nella sua opera leggende precedenti relative ad Augusto, ai Dioscuri, alla statua equestre del Marco Aurelio, al Pantheon; propone infine una lunga periegesi della città. Quest'ultima parte è il suo contributo originale, ma l'intera struttura dell'opera, nella miscela di testi precedenti, leggende e passioni di santi, itinerari nuovi o rinnovati, acquista una propria identità e una propria originalità.

Per Benedetto la storia del mondo antico e della città imperiale è ormai perfettamente funzionale a Roma cristiana: nel bene prefigura la realtà cristiana, nel male indica la superiorità del mondo cristiano rispetto a quello pagano. Anche i monumenti antichi possono essere mostrati a tutti, tanto più grandi e importanti sono, tanto più forte sarà l'insegnamento della loro rovina. I *Mirabilia* costruiscono una compendiate enciclopedia di Roma contemporanea, cristiana, articolata in una sedimentazione di leggende e di conoscenze. Rispetto a opere precedenti sono ormai capovolti gli schemi mentali: se prima le emergenze classiche dovevano servire per guidare ai luoghi delle sepolture dei martiri, ora sono le chiese che servono per orientarsi nella città e per vedere i monumenti antichi. Al lettore non vengono più indicati i martiri e i luoghi del loro martirio, ma gli edifici che conservavano le loro sepolture e le loro reliquie.

Semantica del sacro

Delle sei leggende riportate nel testo, con movenze che ricordano antiche novelle, tre servono a spiegare le ragioni della fondazione di altrettante chiese o dare ragione dei loro titoli, due sono utilizzate per aspetti importanti della ideologia cristiana, una è collegata alle suggestioni dell'unico monumento equestre sopravvissuto (il Marc'Aurelio). Ma, come ovvio, le ragioni e le motivazioni s'intrecciano.

La tradizione, raccolta in una leggenda orientale che era stata tradotta in latino a Roma nell'ottavo secolo, raccontava come Augusto avesse interrogato la Pizia per conoscere chi sarebbe stato il suo successore, ma la sacerdotessa aveva negato una risposta affermando che un giovane ebreo la obbligava a tornare nell'Ade. Nel racconto di Benedetto, Augusto rifiuta di essere divinizzato e consulta la Sibilla Tiburtina, che preconizza l'avvento di Cristo: "Verrà un re a giudicare il mondo nei secoli futuri". Si squarciano le nuvole e su un altare appare la Vergine con Cristo bambino tra le braccia. Augusto si prostra in ginocchio e adora Cristo e Maria. La visione avviene nel palazzo di Augusto, dove ora è S. Maria in Campidoglio, che per questa ragione viene chiamata S. Maria *in Ara Coeli*.

Svetonio e Cassio Dione, Cosma di Gerusalemme nel commento a Gregorio di Nazanzio, le *Sette meraviglie del mondo* e il *Chronicon salernitanum* raccontavano delle statue dei popoli dell'impero che, con i campanelli d'argento al collo, segnalavano a Roma, sul Campidoglio, tumulti o insurrezioni nelle terre imperiali. Benedetto canonico racconta delle statue del Campidoglio che avvertono della rivolta in Persia, dell'apparizione della dea Cibele ad Agrippa e dell'assicurazione della vittoria nella campagna contro i Persiani se verrà eretto un tempio in onore suo, di Nettuno e di tutti gli dei. Vinti i Persiani, Agrippa fa costruire il tempio e lo dedica a Cibele, madre degli dei, a Nettuno, agli dei marini e a tutti i *daemonia*, e ordina che siano onorati il primo novembre; colloca una statua dorata di Cibele sulla sommità del tempio, che ricopre di tegole d'oro. Racconta ancora Benedetto come Bonifacio IV (608-615) avesse chiesto all'imperatore Foca la proprietà del tempio e l'avesse dedicato il 1 novembre a Maria, *che è madre di tutti i santi*, in modo che *in questo giorno tutti i santi e Maria sempre vergine e gli spiriti celesti abbiano la loro festa*.

Un'omelia anonima, raccolta nell'*Omiliario* di Paolo Diacono, raccontava della fondazione di S. Pietro in Vincoli. Benedetto canonico integra e amplia il racconto. Augusto sconfigge Antonio e la ricca e potente Cleopatra, che tenta inutilmente di sedurre l'imperatore e, per evitare il disonore d'essere condotta in trionfo a Roma, si uccide con gli aspidi. Il primo agosto, data della vittoria di Ottaviano,

viene decretato giorno festivo in suo onore e all'imperatore è attribuito il nome di Augusto per aver ampliato lo Stato (*Augustus* da *augere*). Eudossia, presupposta moglie dell'imperatore Arcadio, va a Gerusalemme da dove riporta le catene di s. Pietro; fa costruire una chiesa e la dedica all'apostolo per onorare e conservare queste reliquie. Chiede infine a papa Pelagio che le venga donato *l'onore dell'imperatore* e la festa del primo agosto sia trasformata in festa in onore *dell'imperatore cristiano e dell'apostolo Pietro*.

Non sono conservate fonti scritte precedenti a Benedetto che raccontino la leggenda dei Dioscuri nudi e dei loro cavalli. Benedetto canonico racconta che le due statue maschili (*i due giovani filosofi Prassitele e Fidia*) erano accompagnate da una statua di donna circondata da serpenti (forse era in origine Igea) e da statue di uomini nudi. Racconta anche che le statue dei Dioscuri sono un riconoscimento imperiale della loro capacità di preveggenza. Interpreta quindi l'intero gruppo scultoreo: i cavalli non bardati rappresentano i signori della terra, che saranno tenuti a freno da Cristo (*Veniet rex potentissimus qui ascendet super equos, id est super potentiam principum huius saeculi*); gli uomini nudi rappresentano coloro che predicano il futuro, e come loro sono nudi, così è nuda ogni conoscenza del mondo. La donna circondata da serpenti, che ha una conca davanti a sé, è simbolo della Chiesa e di coloro che diffondono il suo verbo; *chiunque vorrà venire alla Chiesa, non potrà, se prima non si sarà lavato in quella conca*.

Le passioni di Abdon e Sennen, Sisto e Lorenzo raccontavano come Abdon e Sennen, di famiglie nobilissime, fossero stati portati a Roma incatenati e coperti d'oro e di pietre preziose. Non sappiamo cosa raccontasse la *Romana Historia* che Benedetto afferma di aver letto in proposito, ma che modernizzava la storia romana parlando di comitati, marche e ducati. Questo quanto Benedetto canonico racconta: Decio è diventato imperatore uccidendo l'imperatore Filippo. Il figlio di questi, che ha lo stesso nome del padre, prima di essere ucciso da Decio, affida il tesoro di famiglia al pontefice Sisto. Decio, come trofeo della campagna di Persia, porta a Roma Abdon e Sennen e, giunto in città, ricerca il tesoro di Filippo. Vengono martirizzati Abdon e Sennen, viene torturato papa Sisto e imprigionato Lorenzo, condannato a morte. Lungo la strada verso il martirio Lorenzo prega: "Padre santo non abbandonare me che ho elargito il tesoro che mi avevi affidato". Allora i soldati che lo accompagnano, e non possono sapere che il tesoro di Lorenzo è quello della Chiesa che egli aveva ricevuto da papa Sisto e distribuito ai poveri, lo consegnano al tribuno Partenio. Con quel che segue, conclude Benedetto; che rinvia il lettore alla agiografia di Lorenzo.

Esplicita sin dall'inizio è invece la spiegazione del monumento equestre di Marc'Aurelio: "In Laterano c'è un cavallo bronzeo, che dicono di Costantino, ma non è così; chiunque voglia conoscere la verità legga quanto segue". L'interpretazione del significato della statua è questione importante. Il curiale Benedetto è depositario della verità, e questa verità non corrisponde con quanto sostenevano i romani (come testimoniava a qualche anno di distanza Magister Gregorius). Il cavaliere non è un imperatore, ma solo un soldato di valore che libera con coraggio e astuzia la città assediata da un re orientale. Il cavaliere, nella coscienza e nell'ideologia pontificia e curiale non deve essere Costantino. Costantino era una delle *auctoritates*, insieme con Giustiniano, dei responsabili del nuovo potere politico romano espresso nella *renovatio senatus*; poteva, in questo momento di tensione tra papato e impero, e tra papato e cittadinanza, diventare un simbolo dell'ideologia politica municipale. Il monumento equestre non poteva rappresentare un imperatore, anche se cristiano; non doveva essere Costantino.

Spolia ideologici

Cristianizzata Roma anche con le leggende, Benedetto canonico può ora affrontare il cammino nella città, ed è cammino cristiano pur nello straripare di monumenti antichi. La sua descrizione segue un percorso che è più mentale che reale. Sarebbe stato difficile per un pellegrino seguire le indicazioni di Benedetto canonico nel suo itinerario cittadino, tanto poche, quasi inesistenti, sono le indicazioni pratiche, al contrario di quanto avveniva negli *Itinerari* dei secoli precedenti. Proviamo oggi ad accompagnare la sua periegesi cittadina. La partenza è ancora una volta dal Vaticano e da S. Pietro, quindi la Meta di Romolo, Castel S. Angelo, il Mausoleo di Adriano, Campo Marzio, il Pantheon, il Campidoglio, i Fori, il Palatino, il Colosseo, il Circo Massimo, il Celio, il Laterano, l'Esquilino, il Quirinale, l'Aventino, per terminare infine con Trastevere.

C'è attenzione per i materiali con i quali sono realizzate strutture antiche e moderne, e per la loro

ricchezza, in qualche caso anche per le dimensioni; in molti casi è l'immaginazione dell'autore che suggerisce oro e argento, così come sono sua invenzione i nomi che vengono attribuiti a tantissime rovine antiche. Ma è soprattutto importante che la progressiva cristianizzazione della città avvenuta nei secoli precedenti lo spinga a proporre, anche quando non corrisponde alla realtà, che quasi tutte le chiese sorgono su precedenti templi pagani. Non serve più ricordare i luoghi del martirio, che solo in qualche rarissimo caso si citano. È così che il percorso si affolla di continui riferimenti a chiese costruite dove in antico erano templi o strutture pagane (dove è S. Ciriaco era il tempio di Vesta...; dove è S. Maria c'erano due templi...; dove è S. Basilio c'era il tempio di Carmenta...; dove è S. Quirico c'era il tempio di Giove...; vicino a S. Martina c'è il tempio Fatale...; il tempio di Minerva è ora chiamato S. Lorenzo in Miranda...; la chiesa di S. Cosma era il tempio d'Asilo...; dove è S. Saba c'era l'area di Apollo...; dove è S. Maria Maggiore c'era il tempio di Cibele...; dove c'è S. Pietro in Vincoli c'era il tempio di Venere...; S. Stefano Rotondo era il tempio di Fauno...; dove c'è S. Maria c'era il tempio dei Ravennati...), in una continua appropriazione di spazi pagani, che ha lo stesso senso dell'utilizzazione di materiali e sculture provenienti da edifici antichi per edifici cristiani, che è quasi la rivendicazione di un diritto di spoglio (la pigna che sarebbe stata nel fastigio del Pantheon è ora al centro della fontana nell'atrio di S. Pietro; nella stessa fontana sono due pavoni che provenivano dal tempio di Adriano; il sepolcro dell'imperatore Adriano è ora in Laterano; la copertura dello stesso sepolcro è nell'atrio di S. Pietro).

Queste sono le chiese di Roma

I tardomedievali *Libri indulgentiarum* indicavano per Roma 1505 chiese, che Leon Battista Alberti, ampliava a 2500, precisando però come, alla metà del Quattrocento fossero in gran parte in rovina: "Trecento o quattrocento anni fa, per esempio, vi fu tanto fervore religioso che gli uomini pareva non avessero altro da fare che costruire edifici di culto. Basti dire che a Roma, anche oggi, benché sia andata in rovina più della metà degli edifici sacri prima esistenti, ne abbiamo contati oltre 2500"¹⁴.

Il tentativo albertiano di dare una cronologia allo sviluppo edilizio religioso romano, pur nell'approssimazione di cento anni, riconduce all'età gregoriana, all'undicesimo secolo, al momento di più forte ridefinizione ideologica del potere della Chiesa, o al secolo successivo. Tentiamo allora di verificare le sue affermazioni. Cencio Camerario descrive alla fine del XII secolo la processione che accompagna il lunedì di Pasqua il pontefice da S. Pietro in S. Giovanni in Laterano, ripetendo le movenze del *possessione* e registra quanto veniva dato alle chiese romane per l'incenso da spargere lungo il percorso del pontefice, *pro thuribulis*, e quanto alle famiglie municipali per la realizzazione degli archi effimeri. Le chiese ricordate sono 294, molte delle quali sicuramente non interessate all'itinerario pontificio¹⁵.

A non molta distanza di tempo da Cencio Camerario, intorno agli anni trenta del Duecento, un primo *Catalogo* delle chiese di Roma (*Hee sunt ecclesie Urbis*) enumera 349 chiese, mentre un secondo, redatto tra 1313 e 1339 e realizzato per la corporazione religiosa della *Romana Fraternitas*, ne elenca 414, delle quali oltre 200 sono parrocchie; anche se l'estensore registra, con una riflessione singolarmente vicina a quella dell'Alberti, lo stato rovinoso di molte: "XI sunt funditus destructae, et multae aliae in parietibus, tectis, ostiis et aliis rebus necessariis ad cultum divinum defecerunt et deficient tota die propter malitiam servientium, pro quarum reparatione infinitus thesaurus non sufficeret ad reparandum ut prius fuerunt"¹⁶.

Il *Catalogo* dei primi decenni del Trecento porta, cronologicamente, a ridosso del Petrarca. Porta anche alla grande età giubilare, che torna a dare una gerarchia, nuova ma in parte dai contenuti antichi, agli spazi religiosi. Il giubileo del 1300 privilegia S. Pietro, ma vincola ancora più strettamente la basilica alla città collegando il guadagno della *perdonanza* a visite ripetute per quindici giorni a S. Paolo e S. Pietro e affollando la città di pellegrini; i giubilei successivi integrano S. Giovanni e S. Maria Maggiore; quelli di età moderna ampliano l'itinerario del perdono alle *sette chiese*. Le catacombe sono ora soltanto un ricordo letterario, quasi un momento di filologia cristiana.

¹⁴ Leon Battista Alberti, *L'architettura (De re aedificatoria)*, ed. e trad. di Gianni Orlandi, intr. e note di P. Portoghesi, voll. 1-2, Milano 1966, pp. 698-699.

¹⁵ *Codice topografico...*, op. cit., III, pp. 223-265.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 271-318 (318).

Compaiono solo come un accenno, recuperato nella memoria di testi precedenti, nell'itinerario devozionale proposto da Francesco Petrarca a Guy de Boulogne che andrà a Roma per il giubileo del 1350. Itinerario di immagini e di reliquie, che ricalca in gran parte percorsi antichi: la terra di Roma arrossata dal sangue dei martiri: "terram calcabit sacro martirum cruore purpuream", i sepolcri degli apostoli, la Veronica, le immagini di Cristo nelle chiese, gli affreschi con le storie di Costantino e della sua guarigione dalla lebbra, le orme di Pietro scolpite nella pietra, il Sancta Sanctorum, il Vaticano, S. Maria Maggiore, l'anello di Agnese, il busto reliquiario del Battista, la graticola di Lorenzo, il Quo vadis, il luogo del martirio di s. Paolo¹⁷. E' un percorso che impasta in maniera singolare tradizioni paleocristiane e ideologia della Chiesa costantiniana, che non a caso Biondo Flavio riprenderà alla lettera, con qualche significativa integrazione ed omissione.

Quelle che seguono sono le ultime parole della *Roma instaurata* del Biondo, che compendio¹⁸. L'impero cristiano, costruito nella pace, supera quello antico, costruito sulla forza e la violenza. Da tutto il mondo vengono a Roma, è la città più affollata del mondo. Migliaia di persone vengono a Roma, si aggirano per basiliche, templi, chiese, edicole sacre... "singulos ferme per annos Romam adeunt, Romam venerantur, Romam ducunt eorum dominam et magistram [...] Itaque viget adhuc solido innixa fundamento Romanae gloria maiestatis. Et non parva terrarum pars sponte et absque armorum strepitu dulci reverentia Romano nomini colla submittit".

L'auspicio di Prudenzio è totalmente realizzato. Roma è ora capitale dell'impero cristiano.

¹⁷ F. Petrarca, *Le Familiari*, ed. V. Rossi, II, Firenze 1934, pp. 246-256; vedi M. Miglio, *Scritture, Scrittori e Storia. I. Per la storia del Trecento a Roma*, Manziana 1991, pp. 14-18, Miglio, *In margine a Lapo da Castiglionchio e Francesco Petrarca*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, Roma 1983, pp. 1-5.

¹⁸ Blondi Flavii Forliviensis *Romae instauratae libri III*, in Blondi Flavii Forliviensis *De roma triumphante libri decem [...] Italia illustrata, Historiarum ab inclinato Romano imperio Decades III*, Basileae in officina Frobeniana, 1559, p. 271B-272G; e vedi M. Miglio, *Petrarca. Una fonte della "Roma instaurata" di Biondo Flavio*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis*, Mélanges offerts au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire, Louvain la Neuve 1998, pp. 615-625.